



IL RESTYLING DEL PIANO
È il valore della rimodulazione (precisamente 15,89 miliardi) 13 dei quali in capo ai sindaci per efficienza energetica e piccole opere.

Pnrr: 43mila progetti in uscita Target '23, 11 rinvii e quattro stop

Recovery/1. Domani la cabina di regia anche sulla quinta rata, Salvini diserta la riunione. Gli obiettivi di fine anno scendono a 69 a 55, di cui 16 modificati. I sindaci: ricorsi al Tar se mancheranno i fondi

Manuela Perrone
Gianni Trovati

Alla nuova cabina di regia sul Pnrr a Palazzo Chigi, alla presenza della premier Giorgia Meloni, finirà per la prima volta ufficialmente sul tavolo lo stato dell'arte della quinta rata, collegata agli obiettivi del secondo semestre 2023 che nella versione originaria del Piano valevano 18 miliardi (20,7 al lordo delle anticipazioni già ricevute). Anche questo cronoprogramma è investito dalla revisione generale del Piano proposta dal Governo italiano a inizio agosto e ora sotto l'esame della Commissione Ue. I numeri ufficiali emergeranno alla riunione convocata per domani, a meno di slittamenti legati all'agenda politica stravolta dalla morte di Giorgio Napolitano. La vigilia è percorsa da nuovi mal di pancia ministeriali, al punto che il vicepremier Matteo Salvini è intenzionato a disertare la riunione di domani adducendo impegni milanesi. Dalla relazione inviata al Parlamento sulle richieste italiane a Bruxelles la sfida continua in ogni caso ad apparire impegnativa. Lo conferma la ricostruzione condotta da Sole 24 Ore e Pnrr Lab della Sda Bocconi (si veda l'analisi in pagina), che prova a fare il punto sulla scadenza del 31 dicembre

2023 alla luce del documento governativo: gli obiettivi originali sono 69, ma di 11 si chiede il rinvio, tre riguardano le misure definanziate nella rimodulazione proposta dal Governo alla Ue, uno (relativo al biometano) viene cancellato e altri 16 sono modificati. Tra i target al centro delle richieste di proroga spiccano quelli che chiedono il rispetto in tutte le Pa dei termini di pagamento delle fatture in 30 giorni (60 nel caso della sanità) e l'estensione della banda ultralarga nelle isole minori, mentre lo stop ai fondi comunitari riguarda le piccole opere dei Comuni e gli interventi contro il rischio idrogeologico. Con l'aggiunta della Zes unica del Mezzogiorno, già approvata dall'Esecutivo co-

munitario e ora regolata nel decreto Sud, l'elenco aggiornato si snoderebbe quindi in 55 obiettivi. Al vertice a Palazzo Chigi il Governo si presenterà forte del via libera ottenuto sulla terza rata da 18,5 miliardi, il cui accredito è atteso nelle prossime settimane, e sulla rimodulazione della quarta da 16,5 miliardi, sulla quale venerdì è stata inviata alla Commissione la richiesta di pagamento. Ma sarà chiamato a dare nuove assicurazioni sugli interventi defianziati nella proposta di rimodulazione, dalle piccole opere locali alla rigenerazione urbana, dai fondi contro il dissesto idrogeologico alle infrastrutture sociali di comunità, che aspettano certezze sulle risorse sostitutive. La questione vale ben 15,89 miliardi, e investe circa 43mila progetti già attivi registrati con altrettanti Cup. Il numero si spiega prima di tutto con i 6 miliardi che erano destinati agli investimenti comunali nella sicurezza del territorio e nell'efficientamento energetico degli edifici pubblici, le "piccole opere" che proprio in quanto tali distribuiscono i fondi in una serie lunghissima di interventi. E infatti i sindaci, titolari di 13 dei 15,89 miliardi in uscita dal Piano, scalpitano. Sul punto la linea del Governo è chiara, e poggia su tre concetti chiave: l'eliminazione di questi investimenti dal Pn-

rr nasce dal rischio concreto, nella stragrande maggioranza dei casi, di inammissibilità decretata dai tecnici della Commissione o di mancata realizzazione entro il 2026; per il momento il finanziamento comunitario resta e quindi le opere devono proseguire; quando il taglio diventerà ufficiale, dopo l'ok Ue alla revisione, scatterà la copertura contestuale con altre risorse, quelle della coesione in primis, senza soluzione di continuità. Ma il presidente dell'Anci Antonio Decaro, intervenendo ieri alla prima edizione di SudInvest organizzata a Benevento dai consorzi industriali Asi per discutere dello sviluppo del Mezzogiorno, ha bocciato l'idea dei fondi di coesione, «che già arrivano ai Comuni attraverso le Regioni»; e ha chiesto di rifinanziare i progetti tagliati dal Pnrr con una quota dei 30,5 miliardi oggi nel Fondo nazionale complementare, il fratello minore e domestico del Piano europeo di cui il Governo da tempo annuncia la revisione. La tensione è alta soprattutto a Sud e Clemente Mastella, sindaco di Benevento e presidente della commissione Mezzogiorno e Coesione dell'Associazione dei Comuni, ha spiegato che i sindaci ricorreranno al Tar in caso di mancato rifinanziamento integrale e contestuale dei progetti esclusi dal Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblea. Ieri la seconda giornata dell'evento Federmeccanica a Treviso

«Equilibrio tra lavoro e vita, la sfida è riattrarre i giovani»

Federmeccanica

Nella seconda giornata dell'assemblea generale presentata una ricerca

Barbara Ganz
TREVISO

Non semplici spettatori, ma interlocutori. Nella seconda giornata dell'Assemblea Generale 2023 di Federmeccanica intitolata Mech In Italy, che si è conclusa ieri negli spazi di H-Farm a Roncade (Treviso), anche questa è una innovazione: Roberto Benaglia, segretario generale Fim-Cisl, Michele De Palma, segretario generale Fiom Cgil e Rocco Palombella, segretario generale Uilm-Uil, partecipano direttamente al dibattito che nasce dai dati delle ricerche presentate da Daniele Marini, direttore scientifico Community Research&Analysis, e da Eleonora Di Maria, professoressa Business Management Università di Padova.

Marini traccia il quadro di un cambiamento profondo: se la pandemia ha costretto a scoprire lo smart working, o più precisamente remote working, oggi il lavoro rimane un elemento di identificazione sociale, anche per le giovani generazioni, sia la sua valenza «espressiva» (40,2%) in quanto dà significato alla propria vita, consente di avere soddisfazioni e raggiungere il successo, sia per una valenza «strumentale» (24,9%), come mezzo per guadagnarsi un salario e come sacrificio inevitabile. Ma, per una parte rilevante (il 32,2% della popolazione tra gli 18-34 anni), il lavoro è sopravanzato da altri valori: «Si potrebbe sostenere che il lavoro ha una "centralità marginale" nell'orizzonte simbolico della gioventù odierna. È certamente importante, ma deve potersi coniugare e relazionare con altri aspetti della vita. Infatti, il 66,9% degli intervistati ritiene che la ricerca di soddisfazioni sul lavoro, insieme a una diversa organizzazione dello stesso, sia più importante dell'avere un'occupazione stabile e ben retribuita», spiega Marini.

A sorpresa, nell'orientare i figli, il ruolo paterno perde peso e viene sopravanzato da quello materno. Non solo; nell'immaginario collettivo esiste una dissociazione fra i termini "industria" e "fabbrica", la prima connotata in senso positivo, la seconda decisamente meno. «C'è una domanda che viene dalle giovani generazioni, ma in generale dal mondo del lavoro, che è quella di lavorare per vivere e non vivere per lavorare. La qualità è una questione fondamentale nella vita delle persone. Ma deve essere qualità per tutti: chi è nella fascia alta aziendale può

avere flessibilità di ingresso e nella gestione dei propri orari, chi è in produzione, se ritarda un quarto d'ora, ha una sanzione. Questo a lungo termine determina una frattura fra i dipendenti. Orario e salario determinano la qualità della vita delle persone, e di questo dovrà occuparsi il nuovo contratto». Per Benaglia, «ci stiamo tutti interrogando su quanto accade: le relazioni industriali sono nate per discutere del rapporto fra imprese e lavoro, ma ora emerge che c'è un problema di rapporto fra lavoratori e lavoro. Il punto non sono più tutte le cose che un sindacalista credeva di conoscere. Nessuno in una assemblea di fabbrica ti chiede cosa fare se sei figlio unico e hai una madre anziana da assistere: la sfida è occuparsi dei bisogni inespressi. Per

Fim Cisl: «Bisogna occuparsi dei bisogni inespressi, c'è un problema tra lavoratori e lavoro»

rendere attrattivo il lavoro metalmeccanico occorre intervenire su molti fronti». E per Palombella, «perché prima un settore era attrattivo e non lo è più? Dobbiamo essere consapevoli che il messaggio delle aziende è una goccia nel mare, se la società guarda in un'altra direzione, e che per i giovani la fabbrica non può essere un luogo dove sentirsi reclusi. Dobbiamo interpretare il modo di redistribuire gli orari, lavoratori, aumentare le retribuzioni e far capire la necessità che il nostro sia e resti un Paese manifatturiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi più concentrati con la revisione Inclusione la missione più penalizzata

Recovery/2

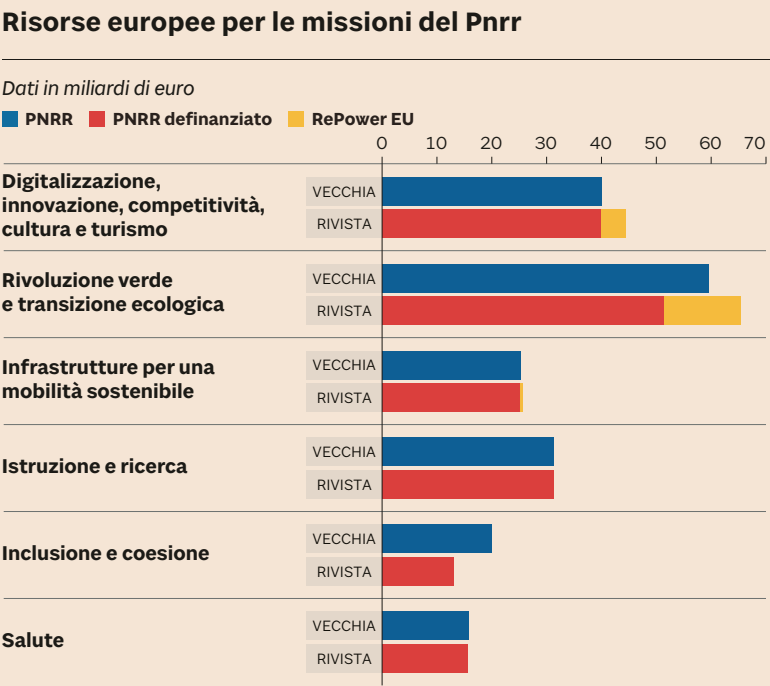
Dimensione dei defianziati di 370mila euro contro uno standard di 780mila

Carlo Altomonte
Giulio Gottardo

Lavori in corso sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Innanzitutto, la richiesta del Governo di modificare alcuni traguardi e obiettivi legati alla quarta rata di giugno 2023, richiesta approvata negli scorsi giorni dalle istituzioni comunitarie, che inizieranno dunque a valutare l'aderenza del Piano ai nuovi impegni, per poi auspicabilmente sbloccare nelle prossime settimane il finanziamento. In queste settimane, tuttavia, la Commissione europea è anche impegnata a valutare le richieste di generale modifica del Piano presentate dal Governo il 7 agosto.

Nella Terza Relazione semestrale del Governo sul Pnrr, trasmessa alle Camere lo scorso giugno si identificavano infatti 118 misure (sulle 360 del Piano) con qualche difficoltà, per un valore di circa 150 miliardi di euro. Di queste, 57 misure, per un valore complessivo di circa 95 miliardi, presentano difficoltà oggettive, ossia dovute all'aumento dei costi o a limiti di capacità del sistema produttivo. Per queste misure è dunque possibile avanzare una richiesta di modifica. Al contempo, è necessario "fare spazio" al programma RepowerEu, creato nel 2022 per porre fine alla dipendenza energetica dalla Russia e promuovere la transizione ecologica, con un finanziamento che per decisione comunitaria è da integrarsi nei Pnrr nazionali.

L'Italia ha articolato il programma Repower in tre categorie: reti elettriche e di trasporto del gas (2,3 miliardi), transizione verde ed efficientamento energetico (14,8 mi-



liardi) e, infine, sostegno alle catene del valore (2,1 miliardi). Sono inoltre previsti 101 milioni per l'attuazione di nuove riforme in ambito energetico, per un totale di 19,3 miliardi. L'Ue tuttavia ha garantito all'Italia fondi aggiuntivi solo per 2,8 miliardi, e dunque il Governo ha utilizzato la comune necessaria rimodulazione delle misure a rischio per recuperare risorse per 15,9 miliardi di euro, rimuovendo dal Pnrr nove investimenti, tra cui gli «interventi per la resilienza, valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni» (6 miliardi), gli «inve-

stimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale» (3,3 miliardi) e i «Piani urbani integrati – progetti generali» (2,5 miliardi). Per quadrare i conti il Governo ha poi stanziato ulteriori risorse dal totale dei fondi strutturali europei per circa 600 milioni. La figura in pagina mostra come si sono modificate le sei missioni Pnrr con questa operazione rispetto alla versione originaria, incluse le nuove misure contenute in RepowerEu. Utilizzando i dati di Regis, la piattaforma di monitoraggio del Pnrr, si possono fare delle prime valutazioni sulla natura dei singoli progetti appartenenti a queste misure "definanziate". Innanzitutto, per tre delle nove misure in questione non sono presenti progetti attivi (promozione di impianti innovativi, incluso l'offshore, utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate e misure per la gestione del rischio idrogeologico). Per quanto riguarda le altre misure di cui si propone il defianzia-

mento, ad esse fanno capo circa 43mila atti amministrativi (Cup). La dimensione media di questi progetti è marcatamente minore rispetto alla media dei progetti Pnrr (circa 370mila euro contro una media di 780mila). Questo dato evidenzia l'elevata dispersione amministrativa delle risorse oggetto di defianziamento, che potrebbe aver contribuito ai ritardi e alle difficoltà insorte nella loro attuazione. Peraltro, i 15,9 miliardi di iniziative defianziati dal Pnrr non sono risorse europee a cui l'Italia rinuncia, poiché il Governo si è impegnato a trovare spazio per queste nell'ambito della flessibilità consentita nell'uso dei fondi strutturali comunitari, e del collegato Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc).

Infine, c'è da valutare l'impatto della rimodulazione sulle rate del Pnrr. Sulla quinta rata collegata agli obiettivi del prossimo dicembre, del valore di 18 miliardi, il Governo propone il rinvio di 11 obiettivi e l'eliminazione di 4 sul totale di 69 da raggiungere (23 milestones e 46 target). Nel dettaglio, si tratta di misure relative alla connessione a banda ultralarga delle isole minori, alla realizzazione di piste ciclabili e ai tempi di pagamento di pubbliche amministrazioni e strutture sanitarie. Al contempo, però, il Governo ha proposto di aggiungere al Pnrr l'istituzione di una Zona economica speciale (Zes) che comprenda tutto il Mezzogiorno. Dei 54 obiettivi rimanenti, 16 dovrebbero essere modificati senza slittare.

Nelle prossime settimane dovremmo avere le prime risposte della Commissione su questa generale proposta di rimodulazione del Pnrr, con la speranza di chiudere in tempi brevi questa fase interlocutoria. Sia per evitare di accumulare ulteriori ritardi sia sulle nuove opere da far partire con RepowerEu, sia per dare certezze agli enti locali sul completamento di quelle defianziati dal Pnrr, in parte già avviate.

Pnrr Lab - Sda Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si spera in un negoziato rapido per evitare altri ritardi, pure sulle opere Repower Eu, e per dare certezze agli enti locali

LA CAMPAGNA

Generazione mecatronica

Il dialogo di un settore cruciale con le giovani generazioni passa anche attraverso un cortometraggio del regista Massimiliano Bruno, Scintille, presentato ieri all'ultima giornata dell'assemblea di Federmeccanica. Sul palco anche la giovane influencer STEM Greta Galli, a segnare il lancio della nuova Campagna Culturale di Federmeccanica per diffondere il valore e i valori dell'Industria: "Generazione mecatronica", rivolta ai giovani e alla società civile per far comprendere le opportunità di lavoro e di crescita professionale nelle fabbriche del futuro.